

# Dal castello di caccia al *Lusthaus* cinquecentesco :

La Maison des Champs nell'ambiente austro-germanico

---

Wolfgang Lippmann

In questo contributo intendo trattare principalmente dei casini di caccia e dei piccoli castelli di svago – *Lusthäuser* – nell'area austro-germanica fra Trecento e Cinquecento. Se ancor oggi si intende generalmente per *Lusthäuser* un casino situato nel giardino in prossimità della residenza – come, per citare i più noti, il Belvedere sullo Hradschin di Praga e quello semidistrutto di Stoccarda<sup>1</sup> –, vorrei dedicarmi qui ad esempi precedenti, differenti sia negli aspetti tipologici sia funzionali. Vorrei inoltre formulare nuove ipotesi sull'origine di questa tipologia, tradizionalmente ricondotta ad una casa-torre tardo quattrocentesca situata in riva a un lago nelle vicinanze di Norimberga, un edificio, cioè, di modeste proporzioni e senza alcuna pretesa architettonica.

Gli esempi qui presentati riguardano piccole dimore secondarie di principi austriaci erette a partire dai primi del Quattrocento – una di esse sembrerebbe risalire almeno al 1392 –, situate nei domini della corte arcivescovile di Salisburgo e della corte ducale del Tirolo e realizzate sia in muratura – con torri e mura merlate – sia in legno. Non risulta che derivino da un impianto tipologico preciso, sorta di denominatore comune, sebbene in ambiti strettamente locali si noti un'uniformità architettonica che prelude alla definizione di un tipo. La pressoché totale mancanza di studi sul tema, come l'economia della presente relazione, mi consentono soltanto un approccio preliminare<sup>2</sup>.

---

\* Ringrazio la Dott.ssa R. Holzschuh-Hofer del Bundesdenkmalamt di Vienna, la Prof.ssa Krista De Jonge della Katholieke Universiteit Leuven e la Dott.ssa R. Juffinger della Residenzgalerie di Salisburgo per gli importanti suggerimenti durante l'elaborazione del testo. Sono grato alla Prof.ssa Corinna Vasic Vatovec dell'Università di Firenze e alla Dott.ssa Sara Galletti per l'aiuto nella versione italiana. I riferimenti bibliografici delle opere citate in forma abbreviata si trovano in fondo al testo.

1. Non vorrei soffermarmi troppo sui significati specifici dei termini *Lusthaus*, *Lustschloß* o *Lustgarten*., ovvero sulla distinzione tra un castello da caccia (*Jagdschloß*) e un castelletto di svago (*Lusthaus*) e sulla specificazione tra castelletto con annessi ambienti di abitazione (*Lustschloß*) e quello senza possibilità di pernottamento (*Lusthaus*). Quest'ultimo è dotato principalmente di una grande sala per ricevimenti, rappresentazioni teatrali, feste ecc. al piano superiore, mentre al piano terreno si trovano grotte, fontane o impianti per la coltivazione ittica, come nel caso del *Lusthaus* di Praga (eretto tra il 1534-35 e il 1563) e in quello di Stoccarda, eretto negli anni 1584-93. Vanno ricordati anche i *Lustgärten*, i cosiddetti « giardini di diletto », termine utilizzato senza troppo rigore da Joseph Furttenbach per le residenze nobiliari situate in un contesto ameno con giardini e recinti per animali esotici e da caccia (Cf. J. Furttenbach [von Leutkirch], *Architectura recreationis*; *das ist: Von allerhand nützlich- und erfrewlichen Civilischen Gebäwen* [...]. Augsburg 1640 [reprint Berlino 1988]). Sul tema vedi U. Schütte, « Lustgebäude », in *Architekt und Ingenieur – Baumeister in Krieg und Frieden* (= Ausstellungskatalog der Herzog August Bibliothek, 42). Wolfenbüttel 1984, pp. 251 e sgg.
2. Su questo tema rimando ai seguenti contributi: una mia ricerca di prossima pubblicazione e la tesi di Heiko Laß (presso l'Università di Aachen) sui *Lusthäuser* in Turingia (« Jagd- und Lustschlösser. Kunst und Kultur zweier landesherrlicher Bauaufgaben in der Frühen Neuzeit – dargestellt an thüringischen Bauten des 17. und 18. Jahrhunderts », 2003/04), in

Come preciserò meglio in seguito, queste dimore erano destinate generalmente ad ospitare la corte durante le cacce, ad alloggiare alcuni invitati in contesti meno ufficiali, e ad offrire al principe e ai suoi familiari occasione di sfuggire ai vincoli della vita di corte.

Diffuse in Austria (fig. 1a) e nei territori della corte imperiale di Praga al tempo di Carlo IV (1347-78), queste residenze trovano origine probabilmente in Borgogna (fig. 1b) e in Renania<sup>3</sup>, dove sono documentate in epoca altomedievale, sebbene oggi se ne sia persa ogni traccia. Sembra che la loro comparsa nell'area austro-germanica sia anche dovuta all'influenza dell'Umanesimo, attraverso vari canali: i testi dell'antichità classica, la cui conoscenza diretta è tutt'altro che improbabile<sup>4</sup>; l'opera di Boccaccio e di Petrarca<sup>5</sup>, altrettanto plausibili fonti d'ispirazione; e, infine, il noto *Liber ruralium commodorum* di Pier de' Crescenzi, che a sua volta attinge ai classici<sup>6</sup>.

Come verrà approfondito in seguito, durante il Rinascimento convergono nell'area austro-germanica due tradizioni di residenze campestri: quella più nota dei piccoli castelli di caccia dei principi, situati fuori città, e quella delle dimore di proprietà di ricche abbazie e di arcivescovi, che intendo trattare per prime. La documentazione delle dimore campestri dei monasteri – non solo austriaci – è assai complessa e cronologicamente molto ampia, poiché inizia dall'alto Medioevo e attraversa tutto il Rinascimento fino a interessare l'età barocca<sup>7</sup>.

Ho scelto, infine, di riservare particolare attenzione al ruolo degli Asburgo in qualità di acquirenti di *Lusthäuser* abbaziali e monastici a fini rappresentativi, con le conseguenti trasformazioni d'uso e di significato: da centri di gestione agricola del territorio a dimore cortigiane di svago atte a mostrare il peso politico del casato.

---

cui l'autore sottolinea la differenza tra due generi di costruzione: il *Lusthaus* con annesso giardino e il castelletto da caccia, analizzando esempi quasi tutti databili dopo il 1650.

3. La residenza estiva dell'arcivescovo di Colonia Engelbert II (1261-74), situata presso Bonn, possedeva un parco con un leone, elemento ricorrente nelle dimore del Rinascimento anche in territorio tedesco ed austriaco (ad esempio a Praga sotto l'imperatore Ferdinando I [Regeste 6195 del 1563]). Cf. M.L. Gothein, *Geschichte der Gartenkunst*, vol. 1: « von Ägypten bis zur Renaissance in Italien, Spanien und Portugal », Jena 1914, p. 207. St. Hoppe mi ha gentilmente informato che esisteva anche a Colonia una residenza estiva dell'abate dell'antichissima abbazia benedettina di S. Pantaleone, cioè un castelletto circondato da un fossato risalente al tardo Trecento e situato in origine fuori dalla cinta muraria. Si veda anche nota 7.
4. Per brevità rimando a *Die Parler und der schöne Stil 1350-1400: Europäische Kunst unter den Luxemburgern*, catalogo della mostra a cura di Anton Legner (Colonia, mostra del Schnütgen-Museum alla Kunsthalle, 1978), voll. 1-3, Köln 1978, vol. 3 « Handbuch zur Ausstellung », pp. 67 e sgg.
5. Su Boccaccio in qualità di legato fiorentino in Tirolo e sulle traduzioni delle sue opere, *Geschichte des Landes Tirol*, vol. 1: « von den Anfängen bis 1490 » (1985), p. 573. Sull'influsso di Petrarca in ambito tedesco (specie nella Sassonia) si veda il contributo di Stephan Hoppe « The Schloss and Garden of the Saxon Elector Frederick the Wise in Lochau (Annaburg) according to the 1519 Report of Hans Herzheimer. Anatomy of an Early "Villa" in Central Europe with Features Stamped by Humanism » in questo volume.
6. *L'Opus ruralium commodorum* di Pier de' Crescenzi (1233-1320/21), redatto tra il 1304 e il 1309 ca., era allora assai diffuso in tutta Europa, attraverso numerosi manoscritti fiamminghi e francesi (perfino uno per il re Carlo V). Cf. M. Whiteley, « Relationship between Garden, Park and Princely Residence in Medieval France », in J. Guillaume (a cura di), *Architecture, jardin, paysage – L'environnement du château et de la villa aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles* (Actes du colloque tenu à Tours du 1<sup>er</sup> au 4 juin 1992), Paris 1999, pp. 91-102. Riguardo all'ottavo libro, nel quale vengono descritti i « viridari », ovvero i giardini di diletto, con riferimento a testi antichi, tardoantichi e medievali, Cf. R.G. Calkins, « Piero de' Crescenzi and the Medieval Garden », in E.B. MacDougall (a cura di), *Medieval Gardens* (Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture, vol. 9), Washington 1986, pp. 155-173, in particolare 158-159. Per una recente edizione con commento e un riferimento ai manoscritti tedeschi, Cf. W. Richter, *Petrus de Crescentiis: Ruralia commoda*, voll. 1-4, Heidelberg 1995-2002, in particolare vol. 3 (1998), pp. 14-15 (VIII/3).
7. All'inizio del XII secolo, il monastero di St. Georgenberg (sopra Stans/Tirolo) ricevette in dono l'Achensee da un nobile. Essendo il lago molto ricco di pesci, l'arciduca Sigmund cercò di entrarne in possesso, ma nel 1469 ottenne solo il diritto di pesca. Di conseguenza vi eresse solamente una dimora temporanea in legno, il cosiddetto *Fürstenhaus* di Pertisau, utilizzato ancora ai tempi dell'imperatore Massimiliano (1493-1519) per le cene e i divertimenti in occasione delle solenni cacce di usanza borgognona (chasses de parforce). Cf. A. Kohler (a cura di), *Tiroler Ausstellungstraßen: Maximilian I*, Milano 1996, pp. 13-14, 76-77, 116-118 (con illustrazioni). Anche la dimora estiva dell'abate di Wilten – storica abbazia premonstratense alle porte di Innsbruck – è documentata sotto il nome di Anstutz Mentelberg. Essa risale certamente al

## Un primo *Lusthaus* documentabile : le dimore campestri di Salisburgo

Una delle primissime dimore campestri – tuttora esistente, sebbene rimaneggiata più volte – sorse nei pressi di Salisburgo per iniziativa dell'arcivescovo Pilgrim II di Puchheim (1330/40-1396), di nobile famiglia dell'Austria Superiore. Nominato arcivescovo nel 1365/66 egli si distinse per una certa abilità politica, nonostante l'insuccesso delle missioni diplomatiche presso l'imperatore Venceslao (reggente 1378-1400), il duca di Baviera e la Repubblica di Venezia<sup>8</sup>. Si narra che l'arcivescovo facesse vita relativamente mondana, che amasse la caccia e che avesse al suo seguito un cantore non solo di inni sacri ma anche di canzoni d'amore, all'epoca molto note<sup>9</sup>.

La casa di campagna eretta da Pilgrim II era, in origine, quasi certamente fortificata, con un impianto turriforme (fig. 2), e anche in epoca successiva si presentava come un piccolo castello circondato da un fossato. L'edificio principale è una costruzione rettangolare su due piani con tetto a spioventi. Oggi è accessibile da un ponticello che conduce ad una corte dove sorgono sia l'edificio principale sia gli annessi di servizio. Nota come *Freisaal*, essa fungeva da residenza estiva, anticipando di due secoli la poco distante dimora di villeggiatura di Hellbrunn<sup>10</sup>.

Alcune canzoni d'epoca che la celebrano, lasciano intuire come non si trattasse di un luogo destinato ad una vita austera, spirituale, bensì ad una dimensione principesca e mondana, come si evince dai cenni alle cortigiane al seguito dell'arcivescovo (*Hofjunchfrawen*<sup>11</sup>) e dalla stessa denominazione di « Lusthaws » – casa di diletto e svago principesco –, termine riscontrabile qui eccezionalmente già alla fine del Trecento<sup>12</sup>. In uno dei testi si fa anche riferimento alla corte dell'imperatore Venceslao di Praga, dove esisteva una dimora di villeggiatura campestre, utilizzabile per le cacce, in prossimità del castello sullo Hradschin<sup>13</sup>. Ne deriva che forse il *Freisaal* arcivescovile – uno tra i primissimi esempi di questo tipo – fosse ispirato alla dimora praghese eretta al tempo dell'imperatore Carlo IV, senza escludere con

XIV secolo, quando era denominata Gallwiese, forse perché era un allevamento di cavalli, Cf. E. Stockhammer, *Die Ansitze in Innsbruck und seiner nächsten Umgebung aus der Zeit der Spätgotik und Frührenaissance* (Schlern-Schriften, 202), Innsbruck 1961, pp. 77 e sgg. Si veda anche nota 3. Una tra le tante dimore estive degli abati – ancora tale in epoca barocca – è St. Jakob im Rosental (donata nel XII secolo, trasformata alla fine del Cinquecento e rifatta nel 1726 ca.) che apparteneva all'abbazia di Ossiach. Un castello di caccia abbaziale è l'Hohenbrunn (eretto 1722-32), appartenuto all'Abbazia di S. Floriano.

8. DOPSCH, SPATZENEGGER 1981-1991, parte I/1 : « Vorgeschichte, Altertum, Mittelalter », 1983, pp. 479-486.

9. Si ritiene che tali composizioni siano state influenzate dal Minnesang tedesco ; Cf. DOPSCH, SPATZENEGGER 1981-1991, vol. I/3 : « Vorgeschichte, Altertum, Mittelalter », 1984, p. 1557 (nota 18), con ampia bibliografia. Si veda anche la nota 12. Si trattava allora, però, di un genere assai diffuso, per cui potrebbe trattarsi anche di un influsso provenzale, visto che l'arcivescovo vi passò una parte della sua vita.

10. Sullo Schloß Hellbrunn si vedano in particolare le note 26 e 28. Anche sotto altri aspetti si nota una certa tendenza ad anticipare scelte culturali e politiche che furono poi di attualità al tempo Wolf Dietrich von Raitenau (1587-1611), Cf. DOPSCH, SPATZENEGGER 1981-1991, vol. I/1, 1983, p. 484.

11. H. Widmann, *Geschichte Salzburgs*, voll. 1-3 (Allg. Staatengeschichte, 3. Abteilung : Deutsche Landesgeschichte), Gotha 1907-14, vol. 2 : « von 1270 bis 1519 » (1909), pp. 136 e 138, dove si allude ad alcuni poemetti dell'arcivescovo rivolti a una bella donna ("allerli[e]bsten schönsten Weib in Freudensal"), tema ricorrente molti secoli più tardi anche negli affreschi della villa di Hellbrunn, Cf. BIGLER 1996, pp. 50 e 147 (nota 201).

12. « Der tenor haizt Freudensal nach einem lusthaws bey Salzburg vnd ist gemachet zu Prag, da der von Salzburg dar was komen zu Kaiser Wenczla, der ym abhold was und verpot ym holcz zu bringen... » (canzone datata febbraio 1392), H. Widmann, *Geschichte Salzburgs*, voll. 1-3 (Allg. Staatengeschichte, 3. Abteilung : Deutsche Landesgeschichten), Gotha 1907-14, vol. 2 : « von 1270 bis 1519 » (1909), pp. 108 e sgg., 126 e sgg., 136 e sgg., in particolare p. 138. Per un'edizione recente, si veda F.V. Spechtler, M. Korth, J. Heimrath, *Der Mönch von Salzburg « ich bin und du bist ist » – Lieder des Mittelalters*, München 1980, specialmente pp. 46-49.

13. In prossimità della collina dove nel Cinquecento sorgerà il Belvedere (si veda nota 1).

ciò l'eventuale influsso di modelli franco-borgogni e italiani<sup>14</sup>, probabilmente noti al colto committente salisburghese che aveva studiato ad Avignone ed era buon conoscitore ed estimatore dei costumi e della cultura italiani<sup>15</sup>.

La dimora dell'arcivescovo Pilgrim II, oggi nota come Schloß Freisaal<sup>16</sup>, è stata ricostruita nel 1549 come castelletto circondato da un fossato (*Wasserschloß*). La zona, ancor'oggi abbondante d'acqua e paludosa, in origine doveva esserlo ancora di più ed era un luogo ideale per la caccia alla selvaggina. Nel 1554, ormai regnante l'arcivescovo Michael Kuenburg (1554-60), venne aggiunto un giardino sul retro, documentato, però, solo dalle cronache locali. Risalirebbe a questo periodo anche la bay-window della facciata principale. Nel 1557-58 la sala al piano superiore venne abbellita da un ciclo di affreschi che illustrano su un lato l'ingresso trionfale dell'arcivescovo Kuenburg a Salisburgo, e sull'altro alcune figure allegoriche – le virtù cardinali, Diana e una *Vanitas* – chiaramente allusive sia alla funzione dell'edificio sia alla cultura umanistica del committente. Purtroppo un radicale intervento di ristrutturazione ha alterato, nel 1907, la fisionomia dell'edificio cinquecentesco<sup>17</sup>.

Schloß Freisaal non è l'unico esempio del genere a Salisburgo: alla medesima categoria appartiene anche il castello di Neuhaus, la cui esistenza è documentata sin dal Duecento. Nel XIV secolo la proprietà passò alla curia arcivescovile e nel 1424 l'edificio venne ristrutturato dall'arcivescovo Eberhard III (reggente 1403-27) che lo utilizzò come residenza estiva o forse, per via della sua posizione su un'altura – il Kühberg – relativamente lontana dal centro della città, come castello di caccia. Anche in questo caso si tratta di una costruzione a pianta rettangolare coronata da una merlatura, fortemente rimaneggiata nel XIX secolo, quando fu ripristinata in stile tardogotico<sup>18</sup>.

Salisburgo vanta perciò sin dal tardo Trecento una tradizione di piccole dimore di caccia e di villeggiatura estiva situate nelle immediate vicinanze della città o a poche ore di cavalcata da essa. I proprietari erano spesso arcivescovi, alti dignitari del Capitolo del Duomo, o personalità quali il preposto (Probst) Christoph Ebran von Widenberg, committente, nel 1481 ca., di un casale di campagna su una vigna di incerta localizzazione<sup>19</sup>.

14. Mi riferisco non solo alla villeggiatura descritta dal Boccaccio nel *Decamerone* ma anche a certi accenni nell'opera del Petrarca.

15. Ad esempio conio una moneta aurea ad imitazione del fiorino fiorentino (DOPSCH, SPATZENEGGER 1981-1991, vol. I/1: « Vorgeschichte, Altertum, Mittelalter », 1983, p. 486). La presenza di Nicolò Morosini, vescovo di Castello, alla solenne consacrazione dell'arcivescovo Pilgrim è emblematica dei rapporti tra Salisburgo e l'Italia, Venezia in particolare.

16. Sebbene ignoriamo quando il termine *Freudensaal* – documentato ancora nel 1557 (ÖKT 1914, p. 251) – sia stato trasformato in *Freisaal*, è molto probabile che ciò avvenne in epoca postconciaria, quando il castelletto era la residenza provvisoria dell'arcivescovo appena nominato, ancora libero da vincoli di reggenza. Cessò di avere questa funzione solo nel XVIII secolo. Cf. L. Telsnig, « Schloß Freisaal und der Eintritt der Salzburger Erzbischöfe », in *Alte und moderne Kunst* 12 (1967), pp. 2-8.

17. Oggi il castelletto si trova inglobato nei sobborghi di Salisburgo, ma una volta era situato in piena campagna a mezzo chilometro dalle mura cittadine. Cf. *Dehio-Handbuch: Die Kunstdenkmäler Österreichs*, vol. 7: « Salzburg – Stadt und Land » (a cura di B. Euler, R. Gobiet, H.R. Huber, R. Juffinger), Wien 1986, p. 651. Cf. anche ÖKT 1914, p. 251, fig. 330 a p. 250. Sulle pitture – attribuite a Hans Bocksberger il Vecchio (1500/10 ca. – ante 1569) sebbene non sia del tutto chiaro se debbano ascrivere anche al figlio del pittore – Cf. S. Kaeppele, *Die Malerfamilie Bocksberger aus Salzburg: Malerei zwischen Reformation und italienischer Renaissance* (Salzburg-Studien, vol. 5), Salzburg 2003 [tesi Università di Heidelberg], pp. 125-132, 269.

18. Cf. anche M. Vinzenz Süß, « Die mittelalterlichen Burgen und Schlösser im Herzogthume Salzburg in gedrängter Kürze », *Jahres-Bericht des vaterländischen Museums Carolino-Augustinum der Landes-Hauptstadt Salzburg*, Salzburg 1853, pp. 63 e sgg., in particolare pp. 81-82. Nel 1219 era di proprietà di un certo Konrad von Neuenhaus, Cf. B. Euler, R. Gobiet, H.R. Huber, R. Juffinger (a cura di), *Dehio-Handbuch – Die Kunstdenkmäler Österreichs*, vol. 7: « Salzburg – Stadt und Land », Wien 1986, p. 666.

19. A. Hahnl, « Die bauliche Entwicklung », in DOPSCH, SPATZENEGGER 1981-1991, vol. I/2, 1983, p. 860 (note nella parte I/3 del 1984, pp. 1458-60). Nella pianta della ÖKT 1914 il casale è ubicato a sud della cinta muraria e della Festung Hohensalzburg (il Weingartenhaus). Nella medesima risulta inoltre datato al 1139 (con un punto interrogativo) e fortificato nel 1481. In questo caso non si tratta certamente di un castelletto di caccia.

Durante il Rinascimento questa tradizione si consolidò e si diffuse al punto che la città si trovò circondata da numerosi castelletti e dimore campestri, come mostra una veduta a volo d'uccello (fig. 3) in cui numerosi degli edifici (oggi quasi tutti alterati o distrutti) sono ancora fortificati<sup>20</sup>. In merito alla loro funzione, vorrei precisare che non tutti erano destinati all'attività venatoria, specie quelli situati sul Mönchsberg, una collina nelle vicinanze di Salisburgo.

Tra le residenze che è possibile collegare a questa tradizione è il Marketenderschloß, eretto nel 1560 ca. sul Mönchsberg. Si tratta di una costruzione quasi cubica, alta quattro piani con una torretta sovrastante, in origine dotata di merli e di piccole finestre che le conferiscono l'aspetto di un'opera fortificata (fig. 4). Nel 1589 l'edificio cambiò proprietario divenendo probabilmente residenza estiva dell'arcivescovo Wolf Dietrich von Raitenau (reggente 1587-1611), che lo fece ristrutturare ed ampliare. Per quindici anni rimase proprietà arcivescovile, prima di essere ceduto al capitolo del Duomo. Ebbe poi diversi proprietari fino a quando, nel XVIII secolo, subì radicali ristrutturazioni interne per essere trasformato dapprima in locanda e poi in ospizio per invalidi<sup>21</sup>. A causa dei vari rifacimenti si perse anche ogni traccia del giardino.

Sulla stessa collina sorge un edificio simile, denominato Johannesschlößl. Ristrutturato ai primi del Cinquecento come casa di campagna dalla nobile famiglia Thenn, passò più tardi a alla famiglia Alt, cui subentrò l'arcivescovo Wolf Dietrich von Raitenau, che a sua volta lo cedette al Decanato del Duomo nel 1595. Negli ultimi secoli l'edificio subì varie trasformazioni, dovute in parte al cambiamento di funzione, che ne alterarono la fisionomia originaria<sup>22</sup>. Le piante d'archivio mostrano, però, come il nucleo originale sia stato conservato: una costruzione sviluppata in lunghezza con al centro della facciata posteriore una torretta cilindrica con scala a chiocciola.

Con l'introduzione del linguaggio architettonico italiano da parte dell'arcivescovo Wolf Dietrich von Raitenau, anche la tipologia dei piccoli castelli mutò, perdendo le caratteristiche dell'opera fortificata. Si realizzarono, invece, ampi giardini, spesso elogiati nelle cronache contemporanee per la loro amenità. Un esempio è la residenza extraurbana di Salisburgo, fatta erigere nel 1606 dallo stesso von Raitenau per Salome Alt (1568-1633), la compagna di vita che l'arcivescovo aveva conosciuto prima della sua nomina. Poiché la coppia ebbe undici o tredici figli, doveva trattarsi di un ampio edificio, del quale oggi non resta quasi nulla, poiché nel Settecento fu inglobato nello Schloß Mirabell<sup>23</sup>. Una stampa del 1646 (fig. 5) ne restituisce l'aspetto originario, sebbene a quell'epoca l'edificio avesse già subito diversi rimaneggiamenti fino a trovarsi circondato dalle nuove mura cittadine. Da una descrizione

20. La veduta, dipinta su una tavola di legno, è datata 1553. Cf. A. Hahnl, « Die bauliche Entwicklung », in DOPSCH, SPATZENEGGER 1981-1991, vol. I/2, 1983, pp. 861 sg. (note nella parte I/3 del 1984, p. 1460). Cf. anche F. Fuhrmann, *Salzburg in alten Ansichten*, parte 1: « Die Stadt », Salzburg/Wien<sup>3</sup>1981, p. 295, tav. 3.

21. L'edificio subì un restauro qualche decennio fa, e fu privato della merlatura, ancora visibile all'inizio del XX secolo. Cf. ÖKT 1914, p. 282 (fig. 381 [riportata in figura]) e *Dehio-Handbuch: Die Kunstdenkmäler Österreichs*, vol. 7: « Salzburg – Stadt und Land » (a cura di B. Euler, R. Gobiet, H.R. Huber, R. Juffinger), Wien 1986, p. 603. Plausibilmente questo edificio era ispirato al Lusthaus dell'arcivescovo Herzog Ernst (1540-54) che, a quanto pare, sarebbe stato inglobato nell'attuale Schloß di Hellbrunn. Si veda nota 26.

22. B. Euler, R. Gobiet, H.R. Huber, R. Juffinger (a cura di), *Dehio-Handbuch – Die Kunstdenkmäler Österreichs*, vol. 7: « Salzburg – Stadt und Land », Wien 1986, pp. 603-604. Appartenuto a Georg Thenn (1517-92), il castelletto passò verso il 1565 alla famiglia Alt e fu rifatto – come attesta una piccola lapide – nel 1603 dal Decano Johann Kraft von Weittingen, che in questo modo onorò i suoi avi, essendo stato il castelletto nel XIV-XV secolo di proprietà di questa famiglia. L'edificio, danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, fu malamente ricostruito, ma conserva le mura originarie esterne. Cf. anche: F. Pirckmayer, « Die Familie Thenn in Salzburg », in MGSGLK 23, 1883, pp. 1-36, in particolare p. 26, e ÖKT 1914, p. 283.

23. Tra il 1710 e il 1721-27 l'edificio venne completamente trasformato in base ai progetti di J.L. von Hildebrandt. Seguirono ulteriori rifacimenti e alterazioni dopo il devastante incendio del 1818.

del segretario e cronista di corte Johannes Stainhauser, risulta che la costruzione era alta quattro piani e sormontata da un'altana che l'autore descrive coperta da lastre di metallo (probabilmente rame)<sup>24</sup>. Sembra che l'impianto fosse a quattro ali disposte intorno a un cortile, come nel castello di Ambras (eretto nel XV secolo e radicalmente trasformato intorno al 1565), sebbene di dimensioni assai più ridotte<sup>25</sup>. Nella propria descrizione Stainhauser ne elogia soprattutto il giardino, che nella stampa risulta, però, già mutilato dalle mura urbane, erette pochi decenni dopo la morte del committente.

La più importante di queste residenze extraurbane è certamente Hellbrunn, eretta tra il 1613 e il 1615 per il successore di Wolf Dietrich von Raitenau, l'arcivescovo Marcus Sitticus von Hohenems, in carica dal 1612 al 1619. Entro il 1619 furono completate le opere di rifinitura e il giardino. A quanto pare, la costruzione sorse in luogo di un preesistente castello fortificato cinquecentesco, opera dell'architetto comasco Santino Solari (1576-1646)<sup>26</sup>, al servizio della corte arcivescovile e architetto del Duomo di Salisburgo (dal 1612)<sup>27</sup>. Per la prima volta l'edificio non è turriforme, ed è privo della torretta laterale contenente le scale. Ispirato alle ville italiane con fontane e grotte, l'impianto di Hellbrunn è semplice ed esteso in orizzontale, con la facciata simmetrica tripartita preceduta da una scala centrale a due rampe. L'edificio non suscita certamente la stessa impressione del fantasioso giardino con i giochi d'acqua, lo straordinario teatro all'aperto<sup>28</sup> e il romitorio (oggi distrutto) che si ispirava all'idea dei sacri monti tanto cari al cardinale S. Carlo Borromeo. La forte impronta italiana non stupisce, date le origini italiane dell'arcivescovo Marcus Sitticus e la parentela con lo stesso Borromeo (1538-84) e con Pio IV (reggente 1559-65)<sup>29</sup>.

24. « ...ain schöns, groß, geviert, herrliches Gepeu, wie ain Schloß oder Vestung, mit ainem wolgezierten, von Plech gedeckten, glanzeten Thurn ; und inwendig, auch aussen herumb mit schönen Gärten von allerlai Kreütlerch, Paumbgewächs und Früchten... », W. Hautaler (a cura di), « Johann Stainhauser : Das Leben, Regierung und Wandel des hochwürdigsten in Gott Fürsten und Herrn Herrn Wolff Dietrichen gewesten Erzbischoven zu Salzburg », in MGSJK 13, 1873, p. 93 (§ 168). Cf. anche *Fürsterzbischof Wolf Dietrich von Raitenau – Gründer des barocken Salzburg*, catalogo della mostra Salisburgo 1987 (a cura di U. Engelsberger, F. Wagner), Salzburg 1987, pp. 199-200, 221, fig. a p. 58.

25. Il castello di Ambras, eretto per una prediletta – Katharina di Sassonia, seconda moglie di Sigmund (1427-90) – venne in seguito ristrutturato ed ampliato per Philippine Welser (1521-80), moglie dell'arciduca Ferdinando di Tirolo, sposato segretamente, poiché non di discendenza nobile, nel 1557. Un legame amoroso, non troppo dissimile da quello dell'arcivescovo di Salisburgo, è all'origine di queste costruzioni, accomunate dalla medesima tipologia.

26. BIGLER 1996, *passim*. In merito all'ipotesi che la villa includesse un'edificio precedente a forma di casa-torre Cf. W. Schaber, « Zur Geschichte von Schloß Hellbrunn », in *Barockberichte* 14/15 « Schloß Hellbrunn in Salzburg und seine Grotten – Studien und Beobachtungen zu ihrer Geschichte und Restaurierung » (Begleitheft zur Ausstellung im Salzburger Barockmuseum und zugleich Kongressakten zur internationalen Fachtagung über Grottenrestaurierung, Okt. 1995) Salzburg 1997, pp. 519-526, in particolare p. 520 (fig. 16 a p. 521).

27. W. Lippmann, *Der Salzburger Dom 1598-1630 – Unter besonderer Berücksichtigung der Auftraggeber und des kulturgeschichtlichen Umfeldes*, Weimar 1999 [tesi Bonn 1992].

28. Senza soffermarmi sulle diverse fonti d'ispirazione dei giuochi d'acqua di Hellbrunn, mi limito ad accennare che si tratta di ville del Lazio e della Toscana, come l'Aldobrandini a Frascati, d'Este a Tivoli o Lante a Bagnaia. Cf. BIGLER 1996, pp. 35 e sgg., 55 e sgg., 71 e sgg., 81 e sgg. Cf. anche W. Lippmann, *Der Salzburger Dom 1598-1630 – Unter besonderer Berücksichtigung der Auftraggeber und des kulturgeschichtlichen Umfeldes*, Weimar 1999 [tesi Bonn 1992], p. 91 (nota 207). È opportuno rilevare che nelle immediate vicinanze della villa dell'arcivescovo sorsero altre ville (come la Emsburg) – solo in parte di più modeste dimensioni – commissionate da fedelissimi sudditi alla corte dell'arcivescovo Marcus Sitticus von Hohenems ; Cf. BIGLER 1996, pp. 132-137.

29. A.A. Strnad, « Die Hohenemser in Rom – Das römische Ambiente des jungen Marcus Sitticus von Hohenems », in *Innsbrucker Historische Studien* 3 (1980), pp. 61-130. Inoltre l'arcivescovo aveva vissuto diversi anni a Roma dove fu, tra l'altro, collaboratore del cardinale Pietro Aldobrandini, nipote di Clemente VII (1592-1605), per cui doveva conoscere bene le ville di Frascati (si veda nota 28).

## La proliferazione dei *Lusthäuser* sotto l'arciduca Sigmund

Non dissimile è la situazione a Innsbruck, divenuta capitale del Ducato di Tirolo dopo il 1363, quando passò agli Asburgo che, dal 1420 ca. – a seguito della scoperta di cospicui giacimenti di argento e di rame nei suoi dintorni<sup>30</sup> – decisero di stabilirvisi e avviarono la costruzione di un palazzo, documentato dalle vedute di Albrecht Dürer (1494-95 ca.). La corte si stabilì definitivamente a Innsbruck solo con l'arciduca Sigmund (reggente 1446-90; arciduca dal 1477; morto nel 1496) che inaugurò un nuovo stile di governo, dando, tra l'altro, molta importanza agli aspetti rappresentativi del potere tramite la costruzione di dimore campestri, sia di caccia sia di pesca. La caccia svolgeva infatti un ruolo molto importante a corte, sull'esempio della Borgogna fiamminga<sup>31</sup> che, a quanto sembra, potrebbe aver portato alla diffusione questi edifici<sup>32</sup>.

Innsbruck ricevette nuovo impulso sotto il dominio di Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519), che nel 1490 ereditò il Tirolo dal cugino, il duca Sigmund. Sotto il suo governo si assiste ad un profondo rinnovamento in tutti i campi: nell'apparato istituzionale e giuridico, con la promulgazione di un nuovo ordinamento; nelle arti e nell'architettura, con la valorizzazione della città e della residenza di corte; e nella gestione del patrimonio territoriale, con il riordino delle proprietà ereditate dal predecessore, comprese le numerose residenze campestri<sup>33</sup>.

Fu per iniziativa del duca Sigmund, però, che vennero edificate, in parte riadattando edifici preesistenti, le prime dimore di campagna per il *ludus* di corte, oggi in gran parte in rovina. Poste su alture con vista panoramica su valli o laghi, generalmente in zone impervie e circondate da foreste, erano particolarmente adatte come casini di caccia. All'epoca erano già denominate « luoghi di diletto »<sup>34</sup> (*Lusthäuser*) e, sebbene conservassero alcuni caratteri dell'architettura fortificata, erano spesso provviste di balconi panoramici. La maggior parte portava il nome del committente – Sigmundsrüh, Sigmundslust (fig. 7a), Sigmundsfreud

30. Specialmente a Hall e Schwaz, situate pochi chilometri ad est di Innsbruck; sui ritrovamenti delle miniere Cf. *Geschichte des Landes Tirol*, vol. 1: "von den Anfängen bis 1490" (1985), pp. 512 e sgg.

31. H. Wiesflecker, *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, vol. 1: « Jugend, burgundisches Erbe und Römisches Königtum bis zur Alleinherrschaft, 1459-93 », Wien 1971. Sulla « chasses de parforce » Cf. anche A. Kohler (a cura di), *Tiroler Ausstellungstraßen: Maximilian I*, Milano 1996, pp. 13-14, 76.

32. Sull'argomento si veda il contributo « The Schloss and Garden of the Saxon Elector Frederick the Wise in Lochau (Annaburg) according to the 1519 Report of Hans Herzheimer. Anatomy of an Early Villa in Central Europe with Features Stamped by Humanism » di St. Hoppe in questo volume, che menziona un passo nel quale si parla del modo di costruire « all'olandese » (« Dies Lusthaus ist alles mit sambt dem Dache darüber gruen und auf die Niderlendisch art gepawet », presso la sua nota 24), frase per sé poco chiara, ma che sembra sia da intendere come un riferimento alla Maison verte sul Coudenberg di Bruxelles (vedi sotto). L'influsso della Borgogna fiamminga si faceva anche sentire alla corte tirolese nella moda, specialmente in quella femminile. Esistevano inoltre stretti rapporti economici (l'arciduca Sigmund aveva pignorato nel 1469 i suoi territori dell'alto Reno, cioè Alsazia, Breisgau ecc.) e di parentela sin dal 1473/76; Cf. H. Wiesflecker, « Kaiser Maximilian I. – Seine Persönlichkeit und Politik », in *Ausstellung Kaiser Maximilian I.* (a cura del Land Tirol). Innsbruck [1969], pp. 1-32, in particolare pp. 4 e sgg., 8 e sgg.

33. A volte si cercava solamente di trovare una funzione adeguata alla struttura, per poterla mantenere – così come nel caso del castelletto di Sigmundslust, dove fu istituita la prima stamperia tirolese nel 1520. Non potendo qui dedicarmi in esteso a tutte le dimore campestri di Massimiliano, menziono solo brevemente il Sommerhaus, ovvero la dimora estiva, adibita ugualmente alla caccia e al riposo, di Vellenberg a sud-ovest di Innsbruck (TRAPP 1986, pp. 73-106); vedi anche nota 67.

34. Questo termine appare già allora, specie nel diario del padre domenicano Felix Faber (1443-1502), che fissò le proprie impressioni di viaggio attraverso il Tirolo del 1483-84 in un diario di pellegrinaggio (l'*Evagatorium*) menzionando esplicitamente le dimore di diletto del Duca Sigmund (traduzione moderna dal latino): « Qui è un piccolo lago [...] e al centro di questo lago s'innalza un collina con un bel castelletto, più adatto allo svago che come fortilizio militare. Infatti al Duca Sigmund piace la vita allegra e dilettevole, per cui ha eretto in diversi luoghi del suo territorio edifici di questo genere, cioè dei veri luoghi di diletto »; Cf. J. Garber, *Die Reisen des Felix Faber durch Tirol in den Jahren 1483 und 1484* (= *Schlern-Schriften*, 3), Innsbruck 1923, p. 36 (citato da TRAPP 1986, p. 252).

(fig. 6) o Sigmundsried<sup>35</sup> – con il suffisso a indicarne la destinazione di svago (*Lust*), riposo (*Ruh*) o piacere (*Freud*)<sup>36</sup>.

Vorrei richiamare, ad esempio, la Sigmundsburg, situata su un'isola dello Fernsteensee, un lago allora molto pescoso all'interno di una splendida foresta che ancora oggi forma un'oasi naturalistica incontaminata e di eccezionale bellezza. Il castello, purtroppo pervenutoci allo stato di rudere, sorge su una collina nelle vicinanze di un vecchio fortilizio, il Fernstein<sup>37</sup>, che costeggia la strada diretta al Fernpass.

L'iter costruttivo della Sigmundsburg è documentato sin dal 1451 e specialmente per gli anni 1454-57<sup>38</sup>. Sembra che il tetto sia stato completato solo nel 1463, mentre l'accesso con il ponticello di collegamento alla terraferma venne ultimato l'anno successivo. Altri lavori sono documentati nel 1471-73, nel 1478 e perfino nel 1490, sebbene il castello risulti abitato fin dal 1463 da Eleonora di Scozia (m. 1480), moglie dell'arciduca, che qui trovò un gradito rifugio, specialmente d'estate, quando la reggia di Innsbruck era occupata dagli ospiti<sup>39</sup>. Anche l'arciduca nutrì una particolare predilezione per la Sigmundsburg, dove si recava per fare visita alla moglie, per dedicarsi alla caccia e alla pesca o, come avvenne nel 1474, per rifugiarsi ed evitare il contagio di un'epidemia di peste. Qui la vita di corte offriva occasioni spensierate e piacevoli, come si evince dai libri contabili che annotano il trasporto di botti di vino lungo l'accidentata strada del passo<sup>40</sup>.

Nell'impianto complessivo – un blocco cubico con torrette angolari cilindriche aggettanti – il castello richiamava un'architettura fortificata. Le finestre, però, erano inusualmente grandi, fino a comprendere più di 108 vetri tondi ciascuna<sup>41</sup>, così da abbracciare lo splendido panorama. Sul lato orientale (sud-est) si trova la cappella, che sporge dalle mura ed era ben illuminata da alte finestre ogivali ancora in loco (fig. 7b). Sembra che un ambiente piuttosto ampio, rivolto a sud, si estendesse in un corpo aggettante (un balcone? una bay-window?) di cui restano le mensole di sostegno<sup>42</sup>. Il castello, che misurava una ventina di metri per lato, era del tutto autosufficiente, con una sala al pianterreno (probabilmente la *Gesindestube*); un'altra al piano superiore (*Türnitz*), che comprendeva anche due sale comunicanti e un

35. Da non confondere con Sigmundskron vicino a Bolzano, che è una fortezza difensiva vera e propria, la Sigmundsburg sta (o stava, essendo ridotta a rovina) al Fernsteensee (si veda sotto), Sigmundslust è situato sopra Vomp (ovvero nei pressi di Schwarz in Tirolo; l'edificio è stato ampiamente ristrutturato dopo il 1860 e restaurato nel 2001), Sigmundsried si trova a Ried (presso Landeck) nella vallata alta del fiume Inn (Oberinntal) e Riseneegg a Flaurling; Cf. E. Egg, *Kunst in Tirol*, vol. 1: « Baukunst und Plastik », Innsbruck/Wien/München 1970, p. 94. Cf. anche H. Arnold-Öttl, in TRAPP 1986, p. 248. Nello stesso volume si trova un contributo su Sigmundsried, Cf. J. Franckenstein, in TRAPP 1986, pp. 29-36.

36. Si veda nota 34.

37. Sui diversi nomi riportati nei documenti d'epoca Cf. H. Arnold-Öttl, « Sigmundsburg », in TRAPP 1986, pp. 247-268, in particolare pp. 248-249.

38. Parallelamente, negli anni 1454/55, si costruì la residenza di Innsbruck; Cf. H. Arnold-Öttl, « Sigmundsburg », in TRAPP 1986, pp. 247-268, in particolare p. 248.

39. « Eleonore zog Sigmundsburg oft monatelang der "vor Gästen wimmelnden" Innsbrucker Hofburg mit den zahlreichen Festen vor – so z.B. von August 1464 bis April 1465 und wieder im Sommer 1466 » (TRAPP 1986, p. 252). La lista degli ospiti degli anni 1480/90 ca. comprendeva sia i parenti, quali l'imperatore Federico III o Massimiliano, come i Duchi di Baviera o il Conte della Marca del Württemberg, sia diversi vescovi e regnanti stranieri, come la regina danese e il Duchi di Ferrara; Cf. M. Köfler, S. Caramelle, *Die beiden Frauen des Erzherzogs Sigmund von Österreich-Tirol* (= Schlern-Schriften, 269), Innsbruck 1982, pp. 205, 207.

40. Per l'anno 1466, ad esempio, è documentato il trasporto di una botte di vino da Eppan, località di un'antica contea del Trentino-Alto Adige; Cf. TRAPP 1986, p. 252.

41. H. Arnold-Öttl, in TRAPP 1986, p. 258, in cui l'autore sottolinea il carattere « quasi rinascimentale » di queste finestre (che in età tardo gotica sono però spesso di dimensioni anche più ampie).

42. *Reclams Kunstführer Österreich*, vol. 2: « Salzburg, Tirol, Vorarlberg, Kärnten, Steiermark », Stuttgart 1971 [1961], p. 102: « ein gekelhtes Balkenfenster ». Non sappiamo se si trattasse dell'ambiente principesco, menzionato negli inventari d'epoca (« meins gnedigisten herrn kamer » nell'inventario del 1483) o dell'appartamento della duchessa, formato da due ambienti (« Herzoginstube und die Kammer dran »); Cf. TRAPP 1986, p. 266 (con riferimento alle collocazioni archivistiche).

guardaroba per gli oggetti preziosi (*Silberkammer*<sup>43</sup>); e, all'ultimo piano, locali con funzione di guardaroba e deposito d'armi (*Harnischkammer*<sup>44</sup>).

Si hanno poche notizie sull'architetto, da identificare forse con il capomastro citato nei conti della fabbrica, Heinrich von Imst, artefice dell'omonima collegiata<sup>45</sup>. Tra gli studiosi resta controversa anche l'origine tipologica di Sigmundsburg: alcuni vi hanno riconosciuto una matrice scozzese<sup>46</sup>, mentre altri hanno notato affinità con i castelli della Loira, come nel caso del nucleo originario di Sully, nel quale l'arciduca Sigmund e la consorte avevano soggiornato alcuni anni<sup>47</sup>.

Sull'esempio delle dimore extraurbane di Sigmund sorsero, nelle immediate vicinanze di Innsbruck, altri castelletti, non più ubicati nelle zone impervie delle riserve di caccia, ma sulle alture panoramiche che dominano la valle dell'Inn, di fronte al centro della città. Generalmente esse presentano impianti prismatici (a base rettangolare) o cubici, sviluppati in altezza fino a due o tre piani, collocati all'interno o nelle vicinanze di un giardino recintato. Queste *Ansitze* – « piccole dimore nobili » – presentano bay-windows angolari i cui tetti superano in altezza quello dell'edificio, caratteristica, questa, legata allo *status* sociale del proprietario – principe, nobile o prelato – che connota sia la residenza permanente, sia le dimore secondarie.

Tra le *Ansitze* situate sulle colline in vista della città, citiamo qui Weiherburg e Grabenstein. La prima, realizzata nella seconda metà del XV secolo e il cui nome – « piccolo castello sul laghetto » – si riferisce all'orografia del sito, è costituita da diversi corpi di fabbrica: una casa-torre – con torrette laterali e balcone<sup>48</sup> – rivolta a valle collegata tramite un'ala secondaria ad un terzo edificio, nella quale si trova la cappella (fig. 7b). Nel 1479-80 la Weiherburg passò all'arciduca Sigmund, che nel 1482 la donò a Niclas Metri – suo medico di fiducia e collaboratore<sup>49</sup> – con il compito di mantenere la proprietà<sup>50</sup>. Ereditato dal figlio di questi – sposato con Ursula, figlia illegittima dell'arciduca – nel 1490, regnante l'imperatore Massimiliano, il castelletto ritornò di proprietà del principe, che a sua volta lo donò al proprio segretario – Oswald von Hauser –, poi nominato cancelliere e insignito del titolo nobiliare von Weyerburg, dal nome della dimora. Sembra che l'edificio sia rimasta legato all'Imperatore, che nel 1509 vi avrebbe ricevuto l'ambasciatore veneziano Antonio Giustiniano<sup>51</sup>.

43. Si veda l'inventario del 1483; Cf. H. Arnold-Öttl, in TRAPP 1986, p. 266. Non si tratterebbe di un ambiente paragonabile allo studiolo, anche se, per esserne certi, si dovrebbero rileggere gli inventari.

44. Ovvero la stanza delle corrazze. Probabilmente vi erano altri ambienti adibiti a depositi, poiché l'inventario del 1490 menziona una gru all'altezza della soffitta; Cf. H. Arnold-Öttl, in TRAPP 1986, p. 266, dove si segnala l'ubicazione delle cucine a pianterreno.

45. H. Arnold-Öttl, in TRAPP 1986, p. 249 (Cf. anche p. 263), dove l'autore segnala la seguente pubblicazione, a me non accessibile: E. Egg, « Die Imster Bauhütte », in *Imster Buch* (= Schlern-Schriften, 110), Innsbruck 1954, pp. 255-279.

46. L'autore trovò solamente un'assai vaga similitudine con Conway Castle nel Galles; Cf. B. Peithner, *Burgen im Oberinntal*, tesi dell'Univ. di Innsbruck 1952, p. 123 [citato da TRAPP 1986, p. 268, nota 66]. Non è però da escludere che alcuni castelli scozzesi, sia per l'impianto turriforme che per l'ubicazione isolata in una vallata con un lago, abbiano potuto influire sul progetto della Sigmundsburg. La Sigmundsburg, infatti, è da intendere come sorta di dono di nozze alla principessa scozzese, Cf. H. Arnold-Öttl, in TRAPP 1986, p. 251 (e nota 19); si veda anche p. 265, dove l'autore nega, però, ogni possibile influsso scozzese.

47. H. Arnold-Öttl, in TRAPP 1986, pp. 263-265.

48. Che non sarebbe un'aggiunta posteriore, come riferito in alcune pubblicazioni (ÖKT 1981, p. 526: "im zweiten Obergeschoß [...] ein schmaler originaler Balkon mit gotisch getrepten, leicht abgefasten Kragsteinen").

49. « Diener und Wundarzt », Cf. ÖKT 1981, p. 520. Secondo H. Hammer già nel 1471 Sigmund acquistò il castelletto; Cf. H. Hammer, *Die Paläste und Bürgerbauten Innsbrucks – Kunstgeschichtlicher Führer durch die Bauwerke und Denkmäler*, Wien 1923, p. 187.

50. ÖKT 1981, p. 520: di manterlo nel "wesentlichen und baulichen".

51. ÖKT 1981, pp. 520 e 670 (con l'indicazione della fonte); secondo Wagner l'incontro si fece altrove; Cf. G. Wagner, « Maximilian und die politische Propaganda », *Ausstellung Kaiser Maximilian I* (a cura del Land Tirol), Innsbruck [1969], pp. 33-46, in particolare p. 40.

Oswald von Hausen morì nel 1501, e i figli Karl e Christoph comprarono l'edificio nel 1522. Nei decenni successivi ci

La seconda dimora – l'Ansitz Grabenstein (fig. 7a), situata sulla medesima altura ma più ad est, in località Mühlau – risulta fin dal Duecento possesso dei regnanti conti Andechs. Dopo essere passata all'arciduca Sigmund, divenne proprietà dell'imperatore Massimiliano che la vendette nel 1504 per 3000 Gulden a Benedikt Katzenloher, responsabile dell'impianto di produzione dell'ottone<sup>52</sup>. Ristrutturata a più riprese, l'edificio ha, però, mantenuto la fisionomia originaria – ad eccezione della copertura e di alcune finestre – e presenta il consueto impianto rettangolare con bay-windows laterali e loggetta pensile sulla facciata principale, databili al 1460-70<sup>53</sup>.

Un terzo esempio è quello dell'Ansitz di Büchsenhausen, la cui esistenza è documentata sin dal Quattrocento come proprietà del convento (Stift) di Wilten. Passò poco dopo all'arciduca e, nel 1538, il re e futuro imperatore Ferdinando I la vendette all'armaiolo e fonditore Gregor Löffler (m. nel 1565), all'epoca impegnato nella realizzazione delle statue per il sarcofago dell'imperatore Massimiliano nella Hofkirche di Innsbruck.

Tutto sommato la situazione a Innsbruck è paragonabile a quella di Salisburgo, poiché entrambe le città costituiscono il fulcro di un sistema di dimore campestri. I castelli di Salisburgo erano, però, luoghi di villeggiatura e di delizie, mentre quelli di Innsbruck venivano utilizzati nella maggior parte dei casi come vere proprie residenze e, nonostante rimanessero di proprietà del duca e della sua famiglia, venivano spesso assegnate a fedeli cortigiani – segretari o cancellieri –, ad artisti o a dirigenti di alto livello, responsabili della gestione economica dello Stato o con speciali incarichi nella produzione metallifera, all'epoca assai remunerativa e di vitale necessità in campo militare<sup>54</sup>. Dal punto di vista architettonico le residenze di Innsbruck differiscono da quelle di Salisburgo per non essere caratterizzate dall'impianto a torre. Generalmente esse presentano, invece, bay-windows angolari, rintracciabili a Salisburgo solo nella facciata del castello arcivescovile di Freisaal.

L'impianto con torre-scala incorporata è rintracciabile anche ad Innsbruck, ma senza la merlatura. I principi tirolesi possedevano, oltre al castello di Ambras, un castelletto nei pressi di Innsbruck che includeva un barco – da cui il nome di Tiergarten. Ne restano oggi solo un portale e una descrizione sommaria da cui risulta che si trattava di un complesso circondato da cortina muraria analogo a quelli esaminati (impianto rettangolare, torrette agli angoli), ma con una torre annessa. Come suggeriscono testimonianze scritte coeve, la scala interna, inglobata nella torre, conduceva ad una terrazza superiore dalla quale era possibile godere il panorama e osservare i movimenti degli animali. Eretto nel 1572 da Giovanni Luchese (noto dal 1539-m. 1581), il castelletto era sontuosamente ornato all'interno da pitture e fontane<sup>55</sup>: un tema caratteristico e ricorrente nei Lusthäuser, specie in quelli costruiti in Germania dopo il 1550 (come a Stoccarda, Dresda e Kassel).

---

furono diversi cambiamenti di proprietà e sembra che nel 1565 l'arciduca Ferdinando d'Asburgo (1529-95) avesse tentato invano di ritornare in possesso del castelletto; Cf. H. Hammer, *Die Paläste und Bürgerbauten Innsbrucks – Kunstgeschichtlicher Führer durch die Bauwerke und Denkmäler*, Wien 1923, p. 187.

52. Dopo di lui, ospitò altri dirigenti, fino a diventare – tra il 1565 ca. e il '77 – sede della Zecca.

53. ÖKT 1981, pp. 560 e sgg., 565 e sgg. In questo contesto vorrei ricordare brevemente anche il vicino castelletto, denominato Rizol, eretto nel Cinquecento ma ampliato in età barocca; Cf. ÖKT 1981, p. 560 e sgg., 572 e sgg.

54. E. Egg, *Der Tiroler Geschützguß 1400-1600* (Tiroler Wirtschaftsstudien, 9), Innsbruck 1961.

55. ÖKT 1981, pp. 494-496, e H. Hammer, *Die Paläste und Bürgerbauten Innsbrucks – Kunstgeschichtlicher Führer durch die Bauwerke und Denkmäler*, Wien 1923, p. 166.

## I Lusthäuser nei dintorni di Vienna

Una situazione simile doveva presentarsi a Vienna, sebbene sia difficile farsene una chiara idea poiché quasi tutti i castelletti disseminati oltre le mura urbane furono distrutti dai Turchi, nel 1529 e nel 1683. Va notato, tuttavia, che molte di queste dimore erano proprietà di ecclesiastici e che, nel corso del Quattrocento e del Cinquecento, furono donate ai principi di casa Asburgo, anche tramite i loro cortigiani.

Uno dei pochissimi esempi ben documentati e studiati è il Katterburg, di proprietà del monastero agostiniano di Klosterneuburg sin dal 1171-76, e che nel Settecento verrà inglobato nella residenza di Schönbrunn<sup>56</sup>. Si trattava di un complesso che comprendeva un mulino, diversi annessi di servizio e, naturalmente, edifici residenziali e rappresentativi, uno dei quali denominato appunto *Lusthaus*, destinato ad ospitare ospiti di riguardo<sup>57</sup>. Dai documenti risulta che all'edificio sia stata aggiunta una loggia attorno al 1542-43. Dopo il 1548, quando era già proprietà del Consigliere imperiale e Cancelliere dell'Austria Inferiore Hermann Bayr<sup>58</sup>, furono aggiunti altri ambienti, probabilmente destinati ad accogliere l'imperatore Ferdinando I (reg. 1556/58-64 ; re dal 1531), che vantava diritti sul monastero di Klosterneuburg, residenza palatina sin dal Trecento<sup>59</sup>. Verso la metà del Cinquecento venne riadattato e ampliato con l'aggiunta di diverse sale, di una stalla e di altri locali in buona parte voltati, così da trasformare il complesso in una vera e propria residenza principesca. Poiché di fatto non svolgeva più le funzioni monastiche, nel 1569 gli Agostiniani lo cedettero all'Imperatore<sup>60</sup>.

Il Katterburg mantenne il ruolo di dimora di svago e diletto anche al tempo di Massimiliano II (1527-76), il quale, divenuto re nel 1562 e imperatore nel 1564, decise nel 1569 di farlo ristrutturare come castello di caccia e di sistemarvi un Tiergarten dove tenere la selvaggina<sup>61</sup>. Allora si presentava come un blocco a due piani, che includeva una sala a pianterreno, un'altra al primo piano (di 7x4,2m ca.), due sale da pranzo (una per il proprietario, l'altra per il personale) e camere da letto<sup>62</sup>. Comprende, infine, scuderie e un grande vivaio<sup>63</sup>, elementi che si ritrovano anche nel Neugebäude, realizzato poco dopo.

Già nel 1556 lo stesso Massimiliano, non ancora salito al trono imperiale e appena

56. Si trattava di un'abbazia di canonici agostiniani (Augustiner-Chorherren), istituiti nel 1133. Sulla costruzione altomedievale e rinascimentale Cf. HASSMANN 2004, pp. 304 e sgg., 336 e sgg. Durante la stesura del testo mi sono avvalso principalmente del suo articolo precedente : E. Hassmann, « Das Lusthaus zu Katterburg, der Vorgängerbau der Schlossanlage Fischers von Erlach. Archivalischer Beitrag zu den Ausgrabungen in Schönbrunn », *Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege* 55 (2001), fasc. 4, pp. 435-452.

57. Non è del tutto chiaro quando il termine *Lusthaus* sia stato utilizzato per la prima volta per indicare il complesso, ma sembra già verso il 1543 ("das lusthaus im thurn") e certamente nel 1568, come risulta da un documento, in cui si parla della "hochprächtige lustgebäude" ; Cf. HASSMANN 2004, pp. 309 (documento 68) e 339. Nel Seicento, a conclusione di vari ampliamenti, viene addirittura denominato palazzo (pallast). È possibile che il cambiamento di funzione, da fattoria a residenza di diletto, sia avvenuto sotto Erreich Köppl, che sembra abbia acquisito la proprietà ; Cf. HASSMANN 2004, p. 59 e sgg.

58. HASSMANN 2004, pp. 83 e sgg.

59. E' forse anche da intendere come un modo per ringraziare per certi favori, oppure per garantirsi una certa familiarità con l'Imperatore, come avveniva a Roma negli ambienti cardinalizi ; Cf. W. Lippmann, « Kardinal Marcus Sitticus Altemps und sein Enkel Giovanangelo Altemps : kuriale Karriere, Familienstatus und Kulturpatronage », in D. Büchel, W. Reinhardt (a cura di), *Die Kreise der Nepoten. Neue Forschungen zu alten und neuen Eliten Roms in der frühen Neuzeit* (Freiburger Studien zur Frühen Neuzeit, vol. 5), Bern/Berlin/Bruxelles ecc. 2001, pp. 107-134, in particolare pp. 116-117.

60. Passò all'amministrazione di camera (la Hofkammer, rappresentata dal "niederösterreichisches Vizedomamt"), vale a dire alle dirette dipendenze dell'Imperatore ; Cf. HASSMANN 2004, pp. 181 e sgg. Agli inizi del XVII secolo la costruzione venne adibita a residenza per le vedove ; Cf. HASSMANN 2004, pp. 101 e sgg., 103 e sgg.

61. HASSMANN 2004, p. 243 e sgg., 378 e sgg.

62. Si vedano i documenti del 1569 e del 1612, segnalati da HASSMANN 2004, pp. 339 e sgg. (documento 79) ; Cf. anche Hassmann, in *Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege* 55 (2001), pp. 441 (principalmente nota 33) e 442.

63. HASSMANN 2004, p. 405 e sgg., 418 e sgg., 432 e sgg., e Id., in *Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege* 55 (2001), pp. 441-442, 444 e fig. 550 a p. 448.

rientrato dalla Spagna, aveva provveduto a commissionare una dimora extraurbana, il Grünes Lusthaus (distrutto nel Settecento). Il nome deriva forse dalla Maison verte di Bruxelles, eretta nel XIII secolo, ricostruita dallo zio di Massimiliano – l'imperatore Carlo V (1519-56)<sup>64</sup> – e visitata da questi durante un viaggio nelle Fiandre. La fisionomia originaria è documentata da una pianta – riferibile al piano nobile – che illustra un edificio di dimensioni relativamente ridotte, circondato da un giardino (fig. 8) e composto da alcune stanze per ciascun piano. Il giurista e grecista G. Tanner ne descrive gli interni come rivestiti da marmi preziosi e ornati da pitture e stucchi dorati<sup>65</sup>. L'ubicazione, nei pressi di un bosco ricco di selvaggina, la rendeva meta di caccia prediletta da Massimiliano e dalla sua corte<sup>66</sup>.

### Il Neugebäude alle porte di Vienna

All'indomani della nomina a Imperatore, Massimiliano II decise di realizzare un immenso edificio – il *Neugebäude* – nelle vicinanze del castello di Ebersdorf<sup>67</sup>. Il complesso costituiva un *unicum* nel suo genere, poiché sorgeva su un'alta sostruzione a terrazzamenti di diversa altezza, sistemati a giardino. Il termine *Neugebäude* – « nuovo edificio » – stava generalmente ad indicare edifici residenziali o dalle funzioni molteplici. Quello nei pressi di Vienna non era propriamente una residenza, bensì un complesso di ampi giardini con vista panoramica sulla città, che comprendeva un lungo edificio posto in cima alla collina con una grandiosa scuderia a pianterreno, un ampio loggiato<sup>68</sup>, alcune sale e una cappella al primo piano e, sul retro, diversi giardini recintati da portici con padiglioni adibiti a bagni o a studioli (fig. 9). Ai suoi piedi era stato creato un grande lago artificiale, tema che divenne poi ricorrente<sup>69</sup>. Sembra che la funzione principale del complesso fosse quella di offrire un ambiente d'eccezione, simile al fondale di una scena, agli ospiti della corte, quali ambasciatori e alti dignitari in missione ufficiale a Vienna. L'usanza è documentata in ambiente borgognone-fiammingo sin dal Tre-Quattrocento, durante la reggenza di Filippo il Temerario (1363-1404) e sotto Filippo il Buono (1419-67) con i sontuosi « *soupers aux fontaines* »<sup>70</sup>, cene tenute in onore di ospiti importanti in ameni giardini circondati da portici e padiglioni, e accompagnate dal canto

64. Informazioni fornitemi gentilmente dalla Prof.ssa Krista De Jonge della Katholieke Universiteit Leuven. Sul possibile ruolo di esempio della Maison verte sul Coudenberg si veda nota 32.

65. « ...Rex Maximilianus magnificis sumptibus regiam plane domum magna coenaculorum et puteorum marmore incrustatorum varietate, elegantissimis picturis, auro argento, aliisque vivis coloribus ornatissimam, in ingenti ac fere immenso campo inusitatae magnitudinis populis et quercubus refertissimo extrui curavit. », testo di Georg Tanner del 1558 (ÖNB, Cod. 8085) citato LIETZMANN 1987, p. 30 (nota 44). L'annesso giardino con querce e pioppi venne realizzato negli anni 1555-1557/58; Cf. LIETZMANN 1987, pp. 29-30 (in particolare nota 40 e sgg.).

66. Questo casino di caccia ricorda molto il castello Stern fuori a Praga, che fu eretto contemporaneamente negli anni 1555-58 dal fratello, l'arciduca Ferdinando d'Austria (1529-95); Cf. LIETZMANN 1987, p. 30 (in particolare nota 46).

67. Sulla proprietà di Ebersdorf, che vantava anche un castello risalente all'imperatore Massimiliano I (da lui preso in consegna nel 1499) e ristrutturato nel 1558-61, dopo la distruzione da parte dei Turchi (1529), Cf. LIETZMANN 1987, p. 31 e passim.

68. R. Holzschuh-Hofer, *Geschichte der bildenden Kunst in Österreich*, vol. 3, cit. (2003), p. 281, dove l'autore ipotizza la ripresa del concetto francese di galleria, anche se si potrebbe pensare al grande salone dell'Escorial – dove Filippo II amava passeggiare – la cui realizzazione, iniziata tra il 1562 e il '67, era a buon punto nel 1572, cioè al tempo della progettazione dell'ala centrale del Neugebäude. Cf. anche M. Wehdorn, *Das Neugebäude – Ein Renaissance-Schloss in Wien* (Perspektiven Sondernr. 2004), Wien 2004. Di fondamentale importanza rimane tuttavia LIETZMANN 1987.

69. Ad esempio nel progetto di J.B. Fischer von Erlach per Schönbrunn (1696); già nella Katterburg si trovava un vivaio (si veda nota 63). Cf. anche H. Knöbl, *Das Neugebäude und sein baulicher Zusammenhang mit Schloß Schönbrunn*, Wien etc. 1988.

70. W. Paravicini, « Die Residenzen der Herzöge von Burgund, 1363-1477 », in H. Patze, W. Paravicini (a cura di), *Fürstliche Residenzen im spätmittelalterlichen Europa* (Vorträge und Forschungen, vol. 36), Sigmaringen 1991, p. 219 e p. 235 (nota 206). Certi elementi architettonici, come l'esistenza di bagni situati nei giardini, le lunghe gallerie per passeggiare all'ombra in vista dei giardini, come pure l'ambiente per il gioco della palla si possono riscontrare in complessi borgogni-fiamminghi del Tre e Quattrocento, ad esempio a Hesdin, Gand o Bruxelles.

degli uccelli, dai musicisti e dallo zampillare dell'acqua, tema centrale delle scenografie dei giardini.

Le circostanze dell'ideazione del *Neugebäude* furono singolari, poiché venne concepito come un progetto congiunto dell'Imperatore – a cui si debbono i suggerimenti per i giardini<sup>71</sup> –, di Jacopo Strada (1515 ca.-1588) e di Pietro Ferabosco (1512/13-1588/89), uno tra i tanti architetti attivi oltralpe al servizio della corte asburgica<sup>72</sup>. La presenza di Jacopo Strada, noto esperto di antiquaria, giustifica l'impronta classica del progetto<sup>73</sup>, specie nella seconda fase, quando fu aggiunto il lungo edificio loggiato.

Al tempo tutti i principi di una certa importanza disponevano di dimore di rappresentanza, in cui sfoggiavano il meglio della propria architettura: il re di Francia con i castelli di Chambord (1519/24-1526 ca./1540) e Madrid (1527-55/70)<sup>74</sup>; il re d'Inghilterra con Nonsuch Palace (1538-56); il re di Napoli con la villa di Poggioreale (1487 ca.-1488/89<sup>75</sup>) e i duchi di Mantova con Palazzo Tè<sup>76</sup>. Al contrario, prima della costruzione del *Neugebäude*, l'imperatore tedesco si accontentava di una rocca secolare a Vienna e di qualche angusto castelletto in campagna (come il *Grünes Lusthaus*), e solamente a Praga disponeva di un giardino di diletto e di rappresentanza adeguato – il Belvedere – ultimato pochi anni prima<sup>77</sup>. Paradossalmente, l'unico Imperatore dell'Europa centrale non poteva competere dal punto di vista architettonico con gli altri sovrani e nemmeno con i propri sudditi – quali i Gonzaga –, essendo le sue fabbriche sotto tono anche sul piano della qualità. Egli attribuiva, infatti, maggior importanza alla venerabilità del casato e alla vetustà degli edifici, che allo sfarzo esteriore<sup>78</sup>.

Sebbene il termine *Lusthaus* risulti documentato per la prima volta nel 1392 per indicare la dimora di svago dell'arcivescovo Pilgrim II nei pressi di Salisburgo<sup>79</sup>, non è detto che questa costituisse il primo esempio del genere. Sembra, al contrario, che siano stati costruiti edifici simili in precedenza, e che fosse tradizione diffusa nel Medioevo costruire dimore estive per abbazie e alti notabili ecclesiastici<sup>80</sup>, come documentabile in territorio austriaco già nel Trecento, nel caso del convento di Wilten e del monastero-residenza palatina di Klosterneuburg. Di queste prime dimore estive, situate spesso in aree di coltivazione intensiva o di pesca, e

71. Si veda il necrologio di Johannes Crato, pubblicato nel 1577; Cf. LIETZMANN 1987, p. 77 e nota 19 a p. 26. Forse si tratta anche di idee 'rubate' al cugino Filippo II (1556-98), che stava in quegli anni (ca. 1571-74) risistemando la residenza di Aranjuez.

72. Poco chiari sono gli interventi di Sallustio Peruzzi, presente a Vienna proprio dal 1568, e di Giulio Licino. Già nel maggio del 1573 si tenne una festa da ballo, probabilmente una solenne cerimonia di inaugurazione, forse del giardino superiore o in quello centrale. L'edificio principale con il grande loggiato fu però costruito solamente tra il 1573 e l'87; le pitture risultano già in gran parte completate nel 1576/77; Cf. LIETZMANN 1987, pp. 147 e sgg. e R. Holzschuh-Hofer, « Jacopo Strada », *Geschichte der bildenden Kunst in Österreich*, vol. 3: « Spätmittelalter und Renaissance » (a cura di Artur Rosenauer), München/Berlin/London/New York 2003, pp. 280-281. Già agli inizi del XVII secolo si segnalano i primi segni di decadenza del complesso che, dopo essere stato utilizzato nel Settecento come polveriera, oggi è ridotto a rudere.

73. Io proporrei di vedere nell'edificio un'evocazione di monumenti antichi esistenti sia a Roma che nei dintorni (sul tema mi soffermerò in un contributo di prossima pubblicazione).

74. M. Chatenet, *Le château de Madrid au bois de Boulogne – Sa place dans les rapports franco-italiens autour de 1530*, Paris 1987.

75. C.L. Frommel, « Poggioreale – problemi di ricostruzione e di tipologia », in D. Lamberini, M. Lotti, R. Lunardi (a cura di), *Giuliano e la bottega dei da Maiano – Atti del Convegno Internazionale di Studi*, 1991, Firenze 1994, pp. 104-111.

76. Sull'edificio, eretto tra il 1526 e il '34 per Federico II Gonzaga (duca 1519-40), Cf. A. Belluzzi, *Palazzo Te a Mantova*, voll. 1-2 (*Mirabilia Italiae*, 8), Modena 1998. I Gonzaga vennero nominati marchesi nel 1433 dall'imperatore Sigismondo, e duchi di Mantova nel 1530 da Carlo V.

77. Sulla costruzione del Belvedere di Praga si vedano le note 1 e 3. Forse non a caso Massimiliano II diede ordine di prelevare alberi dal Belvedere di Praga e di portarli al *Neugebäude*; Cf. LIETZMANN 1987, p. 83 e nota 228.

78. La Hofburg viennese poteva allora già vantare quasi tre secoli, essendo sorta nel tardo Duecento; più antica è la residenza di Wiener Neustadt, che risale al 1192.

79. Si veda nota 12.

80. Si vedano le note 3 e 7 (per l'abbazia di Wilten), come anche la nota 56 e sgg. (per la Katterburg).

spesso funzionanti come poderi (o ville rustiche), non rimane oggi quasi nulla. Anche del nucleo originario della residenza di Pilgrim II nei pressi di Salisburgo resta poco più di qualche vaga descrizione, sebbene sia certo che, pur essendo impiegata per la caccia, la sua funzione prevalente fosse quella di una residenza di corte.

Meglio documentata risulta la situazione nel secolo successivo: esistono tuttora a Salisburgo alcune case-torri fortificate e munite di merli che, con la diffusione dei modelli italiani, persero i caratteri difensivi e furono riccamente decorate e dotate di giardini. I rapporti degli ecclesiastici con Roma ed i legami di parentela con famiglie nobili italiane avevano contribuito all'intensificarsi dei contatti culturali, al punto che il riferimento ai modelli d'oltralpe e l'assunzione di architetti ed artisti italiani erano divenuti prassi comune a Salisburgo.

Simile è la situazione a Innsbruck, dove nel tardo Quattrocento i castelletti persero i caratteri dell'architettura fortificata per assomigliare sempre più a ville con giardino in posizione panoramica. Generalmente, però, la situazione nei territori asburgici era più complessa, poiché qui l'impronta italiana era presente ma meno dominante. Come ho cercato di dimostrare, un impulso decisivo ebbero in questo caso i *Lusthäuser* del tempo dell'arciduca Sigmund, sia come luoghi di svago per la corte, di ristoro e piacevole compagnia dopo una caccia, sia come residenze estive, o luoghi di ritiro, per una consorte. La terminologia, chiaramente allusiva al piacere (*Lust*, *Ruh*, *Freud*), contrasta in parte con l'aspetto del castello fortificato.

Riassumendo, nella prima fase del suo sviluppo durante il Quattrocento non si identifica una netta differenza tipologica tra i *Lusthäuser* e il castello di difesa. Solamente, i *Lusthäuser* in prossimità di un centro abitato, specie quelli nelle immediate vicinanze di Innsbruck, si distinguono per l'impianto più aperto e integrato al contesto naturale, mediante bay-windows, e per la presenza dei giardini. I *Lusthäuser* situati in piena campagna o nella foresta rimangono fortemente muniti per ovvie ragioni di sicurezza, proprio come avviene per le ville italiane situate in zone isolate.

Il fenomeno della proliferazione di castelletti in ambito austriaco lascia aperti molti interrogativi: la loro origine è veramente da rintracciare nelle case di campagna delle ricche abbazie sorte nel Trecento (e forse prima)? O derivano piuttosto da prototipi della Borgogna fiamminga, ora difficilmente rintracciabili? O sono forse l'espressione di un moda propagata dalla corte di Praga? E quanto ha inciso sulla loro comparsa lo studio dei testi antichi – Plinio in primo luogo, ma anche l'allora assai diffuso Pier de'Crescenzi? E quale significato possiamo attribuire, al riguardo, al viaggio del Boccaccio in Tirolo o agli studi del Petrarca a Praga<sup>81</sup>? Al momento non è possibile fornire risposte certe. Probabilmente fattori diversi e concomitanti favorirono questo sviluppo, anche se credo sia stato determinante l'influsso delle abbazie, custodi per secoli di un patrimonio culturale millenario<sup>82</sup>.

Sta di fatto che sia alcuni arcivescovi salisburghesi sia i principi Asburgo erano in contatto con ambienti italiani e con Praga – sede dell'Imperatore dal 1344 –, e in stretti rapporti, sia di parentela sia economici, con il Ducato di Borgogna, al punto che possiamo considerare i territori austriaci coinvolti nelle esperienze culturali più significative dell'epoca<sup>83</sup>. Non meraviglia quindi che essi abbiano svolto un ruolo determinante nello sviluppo dei castelletti di

81. Si veda nota 5. Sull'Umanesimo al tempo dell'imperatore Carlo IV Cf. F. Seibt, *Karl IV. – Ein Kaiser in Europa 1346-1378*, München 1978, pp. 215 e sgg., 388 e sgg. Cf. anche F. Kavka, *Am Hofe Karls IV*; Stuttgart<sup>2</sup>1990 (Leipzig 1989), pp. 60-62, 153 e sgg.

82. Mi riferisco all'introduzione del sistema di riscaldamento (esistente a Corvey, al tempo di Carlo Magno, e certamente sull'esempio dell'architettura classica), alla conservazione dei testi classici come Vitruvio (nelle biblioteche abbaziali di Montecassino e di San Gallo) o alla reintroduzione di tecniche costruttive tradizionali (come l'uso dei mattoni nel Duecento da parte dei Cistercensi; Cf. R.A. Goldthwaite, *The Building of Renaissance Florence. An Economic and Social History*, Baltimore/London 1980, p. 173).

83. Si pensi solamente che Enea Silvio Piccolomini – il futuro papa Pio II – era stato cancelliere alla corte dell'imperatore Federico III (1440-93) e aveva fatto da precettore sia ai figli di costui che all'arciduca Sigmund; Cf. *Geschichte des Landes*

caccia e dei *Lusthäuser* fino a diventare centri propulsori della diffusione di questi modelli in altre regioni.

Le parentele degli Asburgo determinarono spesso situazioni concorrenziali tra esponenti del medesimo casato, impegnati contemporaneamente nella realizzazione di residenze campestri. Non meraviglia pertanto se episodi architettonici diversi rivelano notevoli affinità, tali da consentire l'individuazione di una tipologia. È il caso dei castelletti di caccia dei fratelli Massimiliano e Ferdinando, realizzati quasi contemporaneamente, il primo alle porte di Vienna, l'altro vicino a Praga. Entrambi gli edifici mostrano un impianto geometrico (l'uno a croce, l'altro a stella), sebbene Schloß Stern, alle porte di Praga, risulti di gusto più raffinato<sup>84</sup>.

Solo alla fine del Cinquecento si nota l'affermarsi di una marcata distinzione (pur con eccezioni) tra il *Lusthaus* – adibito principalmente alle feste, in genere ubicato nei giardini della corte e spesso di proprietà della consorte del principe<sup>85</sup> –, e i castelli da caccia, situati in zone impervie, privi di giardini e normalmente di proprietà del principe. Non mi sembra – almeno in base alle fonti storico-letterarie da me consultate – che tale distinzione si manifesti già nel Quattrocento.

Entro questo contesto, il *Neugebäude* – magniloquente, immenso organismo, in cui tradizioni borgognone-fiamminghe, classiche e francesi si fondono in una mirabile sintesi – rimane un esempio a parte.

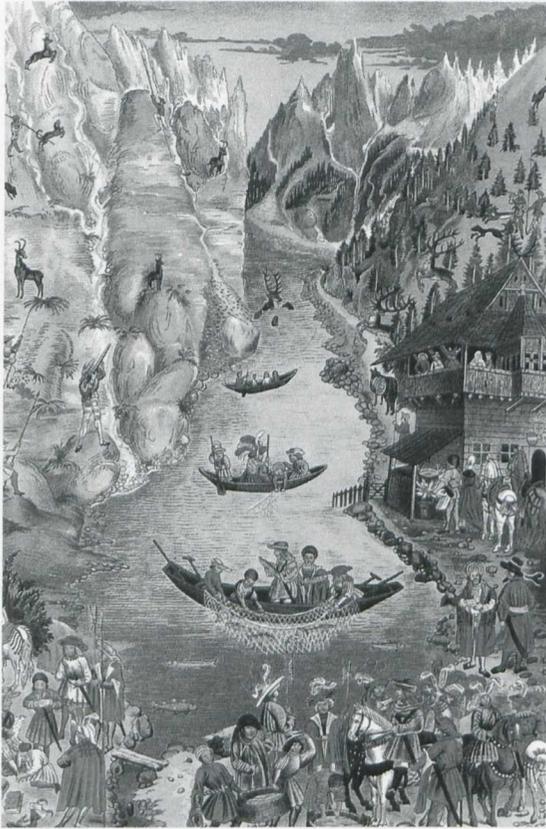
#### Abbreviazioni

- MGSLK – *Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde*, t. I, 1860.
- ÖKT 1914 – H. Tietze e F. Martin, « Die profanen Denkmale der Stadt Salzburg », *Österreichische Kunsttopographie*, vol. 13, Wien, 1914.
- ÖKT 1981 – J. Felmayr « Die profanen Kunstdenkmäler der Stadt Innsbruck », parte 2 : « ausserhalb der Altstadt », *Österreichische Kunsttopographie*, vol. 45, Wien, 1981.
- BIGLER 1996 – R.R. Bigler, *Schloß Hellbrunn : Wunderkammer der Gartenarchitektur*, Wien-Köln-Weimar, 1996.
- DOPSCHE, SPATZENEGGER 1981-1991 – H. Dopsch, H. Spatzenegger (a cura di), *Geschichte Salzburgs – Stadt und Land*, voll. 1-3, Salzburg 1981-91.
- Geschichte des Landes Tirol*, voll. 1-3, Bolzano-Wien, 1985-87.
- HASSMANN 2004 – E. Hassmann, *Von Katterburg zu Schönbrunn. Die Geschichte Schönbrunn bis Kaiser Leopold I.*, Wien-Köln-Weimar, 2004.
- LIETZMANN 1987 – H. Lietzmann, *Das Neugebäude in Wien : Sultan Süleymans Zelt – Kaiser Maximilians II. Lustschloß. Ein Beitrag zur Kunst- und Kulturgeschichte der zweiten Hälfte des sechzehnten Jahrhunderts*, München-Berlin, 1987.
- TRAPP 1986 – O. Trapp, *Tiroler Burgenbuch*, vol. 7 : « Oberinntal und Ausserfern », Bolzano-Wien, 1986.

*Tirol*, vol. 1 : « von den Anfängen bis 1490 » (1985), pp. 459 e 574. Per i contatti culturali con la Borgogna fiamminga si veda nota 32. Anche per altri settori artistici, quali la scultura, la pittura e la musica, il Tirolo e le regioni annesse contribuivano a pieno titolo alle correnti innovatrici del periodo ; Cf. *Geschichte des Landes Tirol*, vol. 1 (1985), pp. 572 e sgg., pp. 594-595.

84. Questi ambienti si distinguevano inoltre per la raffinatezza degli interni, lussuosamente decorati (si veda nota 65). Secondo H. Laß si tratta di una forma geometrica dovuta alla caccia, la « chasse de parforce » (??), si veda la sua tesi di prossima pubblicazione, *Jagd- und Lustschlösser. Kunst und Kultur zweier landesherrlicher Bauaufgaben in der Frühen Neuzeit – dargestellt an thüringischen Bauten des 17. und 18. Jahrhunderts*, cap. III.2.1., nel manoscritto a pp. 55 e sgg.).

85. Vedi il castelletto di Altenau a Salisburgo (vedi nota 26) e soprattutto le affermazioni di H. Laß (testo citato in nota 84), ma anche certi ritratti di principesse che mostrano appunto un *Lusthaus* sullo sfondo, mentre il principe viene rappresentato con il castello del casato. Non a caso nel Seicento la Katterburg diventerà residenza per vedove (vedi nota 60).



1a



1b

Fig. 1a. Jörg Kölderer, *Tiroler Fischereibuch*, ca. 1504 (Wien, Österreichische Nationalbibliothek: Cod. Vind. 7962): veduta di una casina di villeggiatura situato in una riserva di caccia in riva a un lago.

1b. Scuola francese (XVI secolo), *Scena di caccia alla corte di Filippo il Buono* (1419-67): con un possibile casina di villeggiatura; da: *Enciclopedia della musica*, vol. 1. Milano 1972, p. 369.

Fig. 2. Salzburg, «Schloß Freisaal» (costruzione risalente al Trecento, rifatta 1549 ca.): da stampa del XVIII secolo.

Fig. 3. Salzburg, pianta prospettica della città, 1553: raffigurante i castelletti e le dimore di svago sulle colline prospicienti (Cl. Landesstelle für Audio-Visuelle Medien, Salzburg).



2



3

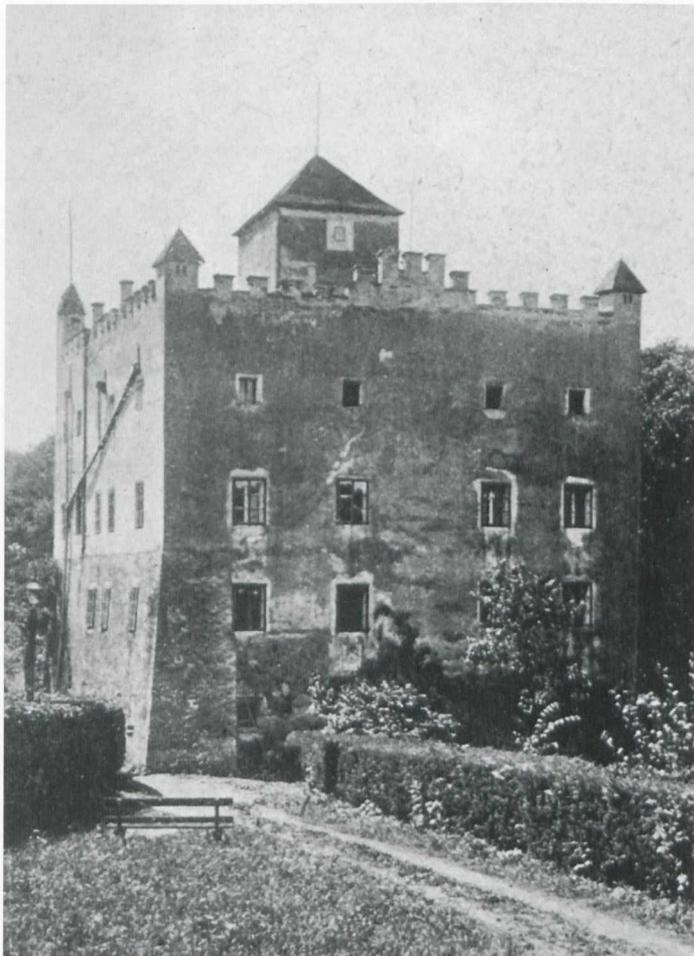


Fig. 4. Salzburg, «Marketenderschlößl» sul Mönchsberg (costruzione del 1560 ca.): veduta dall'esterno, ca. 1910; da: ÖKT 13 (1914), fig. 381 a p. 282.

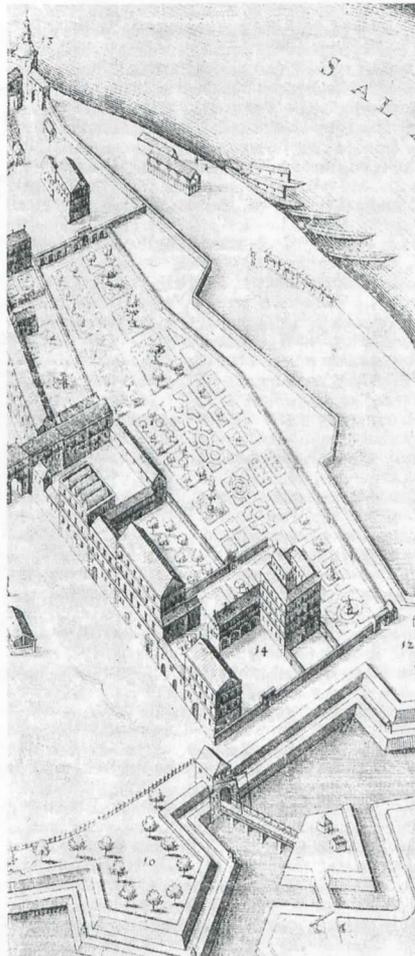
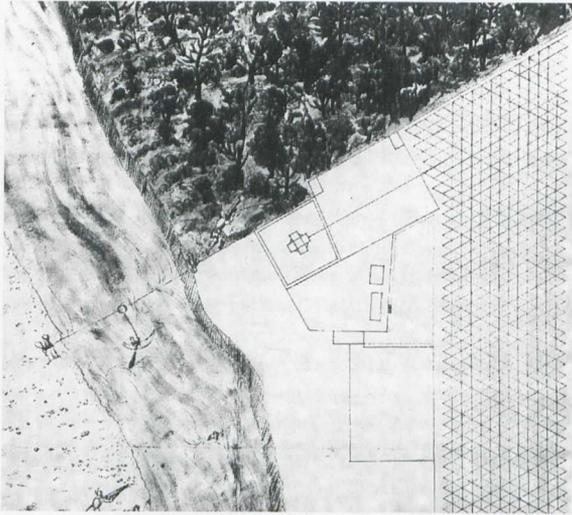


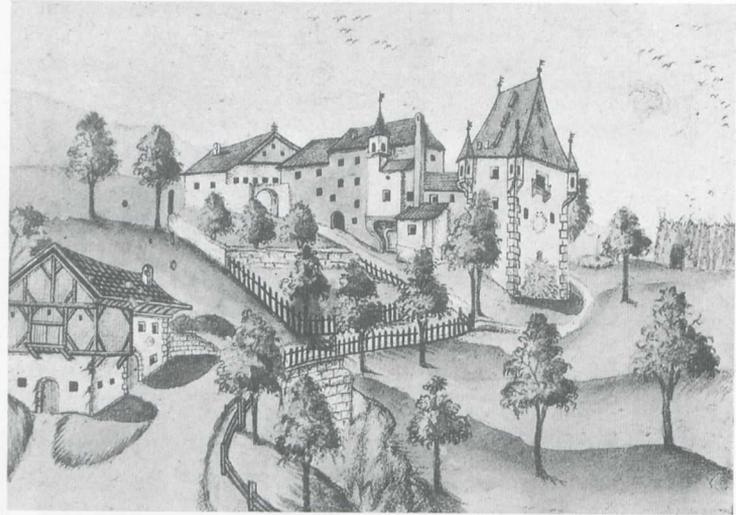
Fig. 5. Salzburg, «villa» di Altenau (eretta ca. 1606, inglobata nel Settecento nel «Schloß Mirabell»): dettaglio della stampa raffigurante la città di Salisburgo nel 1646.



Fig. 6. «Sigmundslust» (eretta ca. 1470/80, alterata nel XIX secolo): veduta dall'esterno; cl. Lippmann 2003.



7a



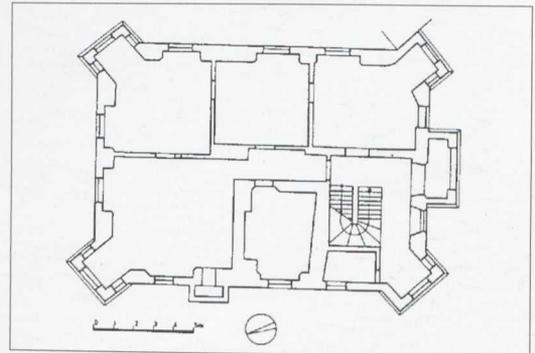
7b

Fig. 7a. Innsbruck, «Ansitz Grabenstein» (ca. 1460/70): pianta; da: ÖKT 45 (1981), fig. 621 a p. 564.

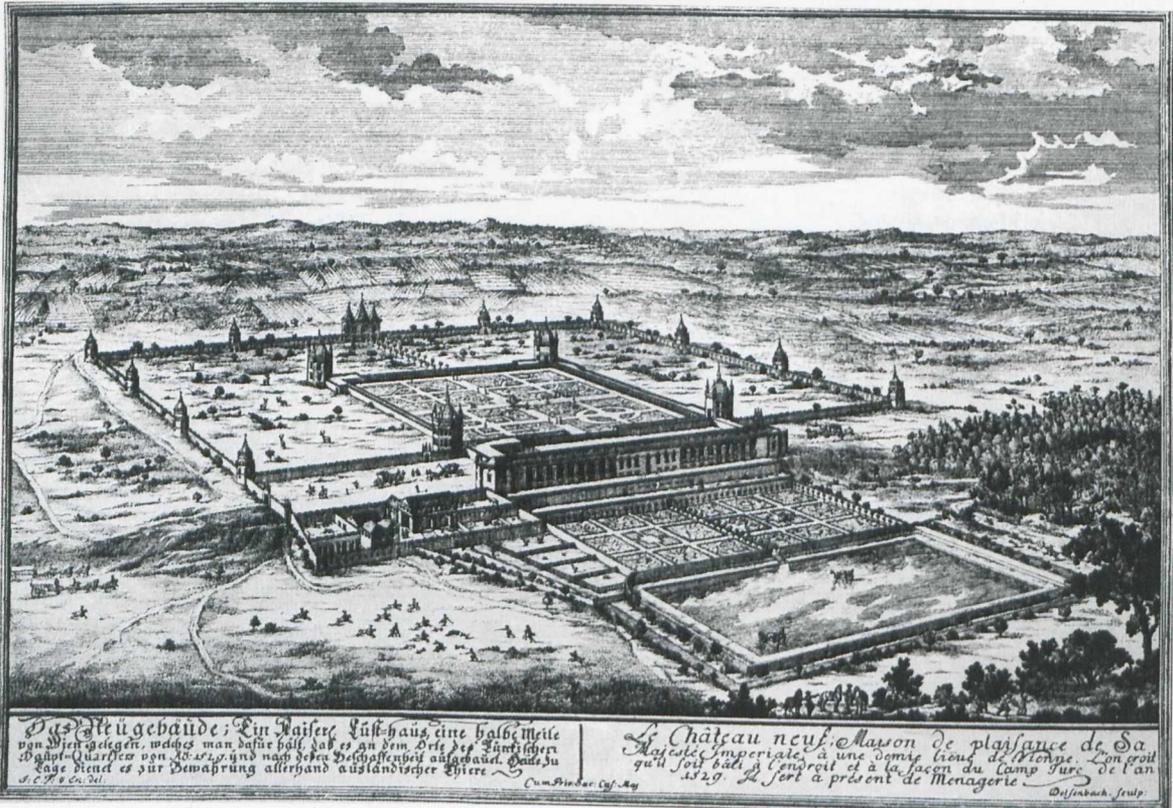
7b. Innsbruck, «Weiherburg» (eretta prima del 1480 e ampliata nei secoli successivi): disegno XIX secolo, dettaglio; da: ÖKT 45 (1981), fig. 563 a p. 521.

Fig. 8. Wien, «Grünes Lusthaus» (ca. 1556, distrutto); da: Lietzmann 1987, fig. 4 a p. 30.

Fig. 9. Wien, «Neugebäude»: visuale, stampa di Fischer von Erlach, Delsenbach (ca. 1715).



8



9